

Rassegna del 10/05/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	34	Confcommercio, consumi frenati da affitti e bollette	A.Bac.	1
CORRIERE DELLA SERA	16	Le ambizioni (realizzate) delle piccole imprese - Piccole imprese in Rete svolta sui mutui ma il vero test è il Fisco	Di Vico Dario	2
MESSAGGERO	13	Patrimonio Enasarco. Sergio Billè condannato a tre anni	V.Pec.	5

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	35	L'Ocse promuove i conti dell'Italia - "Bene i conti, adesso servono le riforme"	Ferraino Giuliana	6
SOLE 24 ORE	8	Intervista ad Angel Gurría - "L'Italia sta andando bene ma migliori la produttività"	Da Rold Vittorio	8
SOLE 24 ORE	24	Prestiti in crescita a famiglie e imprese	Bocciarelli Rossella	9
SOLE 24 ORE	31	Gli esclusi dall'Irap chiedono rimborsi per due miliardi - Sull'Irap partita da 2 miliardi	Mobili Marco	10
SOLE 24 ORE	28	Più Europa e flessibilità per il lavoro dei giovani	Casadei Cristina - Sarcina Franco	12
REPUBBLICA	26	Confindustria isolata su Thyssen, chiederà scusa	R.Ma.	13
SOLE 24 ORE	5	Consob: con regole più semplici mercato rafforzato - "Borsa più forte ma con meno regole"	Sabbatini Riccardo	14
REPUBBLICA	12	Intervista a Barack Obama - Obama in tv: Bin Laden ha avuto quello che si meritava - La nuova sfida di Obama "Ora fermiamo Al Qaeda in maniera definitiva"	Kroft Steve	16
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	8	Intervista a Franco Frattini - Frattini e gli sbarchi. "Europa deludente" - "Libia, una soluzione politica per fermare gli sbarchi"	Bennucci Sandro	19
REPUBBLICA	6	Napolitano: onore ai magistrati - Napolitano: "Non si può riformare se non si onorano i magistrati uccisi"	Rosso Umberto	21

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Che cosa aggiungere alla tenuta dei conti	Giannino Oscar	22
------------	---	---	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	26	Accordo tra i leader del settore per spingere l'e-commerce con la sim - La sim diventa carta di credito	Longo Alessandro	23
-------------	----	---	------------------	----

ASSOCIAZIONI

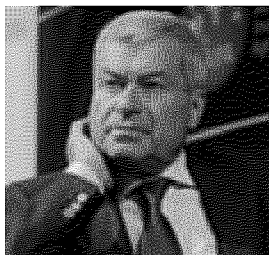
STAMPA	35	Il tesoro della Gdo	Grassia Luigi	25
--------	----	---------------------	---------------	----

La lente**CONFCOMMERCIO,
CONSUMI FRENATI
DA AFFITTI
E BOLLETTE**

Dal 1970 al 2010 le spese fuori dalla potestà di scelta dei consumatori sono cresciute dal 18,9% dei consumi totali al 29,5%. Un terzo. Le spese obbligate sono i fitti, la manutenzione della casa, l'acqua e gli altri servizi per l'abitazione, l'energia elettrica, il gas e gli altri combustibili, la sanità, i trasporti. Lo rivela un'indagine dell'Ufficio studi della **Confcommercio** che attribuisce a questa espansione delle spese incompressibili il declino dei consumi e la conseguente crisi del settore. Nel biennio 2009-2010, anche per il prolungarsi degli effetti della recessione, le Camere di commercio hanno registrato ben 129.664 cessazioni di attività a fronte delle oltre 98 mila nuove iscrizioni. Il saldo dunque è negativo. La soluzione individuata da **Confcommercio**? La liberalizzazione dei settori ancora protetti.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Sangalli**

Studi di settore

Le ambizioni (realizzate) delle piccole imprese

di DARIO DI VICO

Bilancio di un anno di aggregazione. Le ambizioni realizzate da quando è nata la federazione delle cinque sigle del commercio e dell'artigianato (**Confcommercio**, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani).

A PAGINA 16 **Trovato**

Il bilancio A rilento il processo delle aggregazioni

Piccole imprese in Rete, svolta sui mutui ma il vero test è il Fisco

I successi nella moratoria con l'Abi

Oggi a Roma **Rete Imprese Italia** festeggia il primo compleanno con un'assemblea di dirigenti e quadri nella quale il portavoce unico, Giorgio Guerrini, alternerà le valutazioni sugli avvenimenti più recenti (il decreto governativo per lo sviluppo) con un primo bilancio della nuova esperienza organizzativa. È passato appena un anno da quando le cinque sigle del commercio e dell'artigianato (**Confcommercio**, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani) hanno deciso di dare vita a una sorta di federazione e in soli dodici mesi il loro modello si è imposto come *success story* tanto da essere adottato da altre organizzazioni di rappresentanza, a partire dal varo dell'Alleanza delle cooperative. Spenta però la prima candelina e brindato alla riuscita dell'operazione Guerrini e gli altri presidenti dovranno giocoforza interrogarsi sull'agenda del secondo anno, quello decisivo per misurare le ambizioni di un progetto che - non va dimenticato - segna una profonda discontinuità con gli assetti novecenteschi centrati sul rapporto tra politica, grande impresa e sindacati confederali.

Professioni & Produttori

Gli incentivi

Per quanto riguarda il rapporto con la Confindustria in verità non c'è stato quel dualismo che pu-

re si poteva prevenire. In alcuni casi (le polemiche sul Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, e la politica fiscale) le due organizzazioni sono andate persino oltre il *fair play* e hanno preso posizioni comuni con tanto di comunicato ufficiale per la stampa. Nemmeno nei territori si segnalano casi di particolare competizione tra Rete Imprese e la Confindustria e questo ci porta a dire che la mappa della rappresentanza delle imprese si è arricchita di un nuovo protagonista senza però subire contraccolpi. Qualche differenza di opinione si è registrata nella *querelle* sugli incentivi per le energie rinnovabili ma i contrasti sono rimasti nell'ambito di una ristretta cerchia di addetti ai lavori.

Quindi più che la concorrenza politico-organizzativa con Confindustria, a connotare i primi dodici mesi di vita di Rete Imprese è stata molto di più la difficile ricerca di una sede dove si concer-



tasse la politica economica del Paese. Sin dalla prime battute tra le motivazioni forti dell'operazione Capranica (da cui è partita Rete Imprese) c'era quella di «parlare a palazzo Chigi con una sola voce», di dare quindi massa critica alle rivendicazioni sindacali e all'azione di lobby. Purtroppo però ci sono state sempre meno occasioni per prendere la parola nel palazzo del governo e la stessa azione di lobby è stata azzerata a causa dell'assenza di risorse pubbliche in palio. No budget, no lobby. Le vere scelte governative alla fine si sono consumate in Via XX Settembre più che a palazzo Chigi, ma il ministro Giulio Tremonti ai tavoli della concertazione ha sempre mostrato di preferire il metodo della consultazione mirata al perfezionamento di un singolo provvedimento. Colloqui one-to-one più che riunioni rituali. È vero che nei mesi scorsi era nato in sede Abi un mega-tavolo delle parti sociali per la competitività ma successivamente se ne sono perse le tracce e non poteva essere Rete Imprese a resuscitarlo.

La riforma fiscale

Se mai la concertazione dovesse riprendere il contenuto-driver sarebbe la riforma fiscale. Finora Tremonti ha insediato le commissioni tecniche, non ha però esplicitato un vero timing e le prime anticipazioni («sosteremo la tassazione dalle persone alle cose aumentando l'Iva») non hanno certo favorito l'unità di Rete Imprese Italia, perché in una fase stagnante dei consumi l'aumento del prezzo «facciale» dei prodotti non può non allarmare i commercianti. E la vibrante reazione del leader della Confindustria, Carlo Scagnetti, lo testimoniano a sufficienza.

Se in questi mesi la politica economica «generalista» è rimasta «invisibile» agli occhi delle parti sociali ci sono stati però almeno due tavoli i cui contenuti hanno avuto riflessi importanti sulla vita delle imprese: il negoziato per il rinnovo della moratoria sui debiti bancari e quello sui correttivi per gli studi di settore. In entrambe le occasioni la controparte diretta delle imprese non era il governo, ma nel primo caso l'Abi e nel secondo l'Agenzia delle entrate. In sedi molto tecniche e poco politiche la formula di Rete Imprese Italia ha funzionato e la neo-nata federazione si è dimostrata competitiva con Confindustria nell'argomentare e nel difendere le ragioni dei Piccoli.

Sul piano più strettamente organizzativo la formula della federazione ha lasciato pressoché immutata la vita quotidiana delle singole sigle. È vero che è stata aperta a Roma una sede comune rappresentativa e il ruolo-chiave nelle elaborazioni di cultura economico-politica è stato appaltato alla Fondazione di Rete Imprese Italia nata ad hoc e diretta da Giuseppe De Rita, ma la routine delle singole Confartigianato o Confesercenti è rimasta sostanzialmente inalterata. E infatti ciascuna delle organizzazioni terrà comunque, anche nel 2011, la rituale assemblea annuale. Non ci sono state dunque vere cessioni di sovranità da parte delle orga-

nizzazioni verso Rete Imprese, il modello adottato nella prassi si è rivelato quindi più soft di quanto ad esempio sia il modello Ue che vede Bruxelles accentrare un pacchetto di competenze-chiave de facto sottratte alla piena sovranità nazionale. Ovviamente anche i budget sono rimasti rigorosamente autonomi e le singole organizzazioni «si tassano» per pagare le spese comuni.

La via dell'unità

Questa timidezza nell'avanzare sulla strada dell'unità piena non ha permesso che la formula Rete Imprese si affermasse sul territorio. Forse non esiste nemmeno un censimento preciso delle federazioni costituite a livello locale replicando l'accordo raggiunto in sede nazionale, ma si può tranquillamente dire che arrivano a mala pena a cinque e non c'è nessun portavoce unico a livello decentrato. Risultato: sul territorio non si sono sviluppate esperienze originali che abbiano articolato e arricchito il quadro generale, i dirigenti locali si rispettano, si sentono parenti, ma ognuno è rimasto a casa sua. È chiaro che la relativa apatia dei territori, figlia della non volontà del vertice romano di spingere l'acceleratore, ha avuto un effetto negativo: la nascita di Rete Imprese non ha cambiato il rapporto tra la rappresentanza e le imprese associate. Le associazioni locali sono rimaste erogatrici di servizi di base (contabilità, buste paga, dichiarazione dei redditi) e tutt'al più hanno gestito qualche missione all'estero promossa dagli enti locali, ma nella sostanza non si è riusciti a far leva sulla novità Rete Imprese per operare un salto di qualità nel rapporto con gli associati. I temi che avrebbero potuto cambiare il modo di operare delle Pmi (e ri-qualificare la rappresentanza) sono restati sotto traccia. Servirebbe accelerare sul tema dell'innovazione perché una buona fetta dei prodotti delle piccole imprese avrebbe bisogno di essere rinnovato nella tecnologia utilizzata, nell'iter di commercializzazione e persino nel packaging. Servirebbe una forte spinta all'internazionalizzazione specie per quei settori che vivendo in toto di mercato interno sono rimasti penalizzati dalla dinamica dei redditi interni. Servirebbe una politica industriale dal basso che rafforzi i meccanismi di filiera e che rimotivi la fornitura e la subfornitura. Tutti temi che nel secondo anno di vita Rete Imprese Italia non potrà non inserire in agenda.

P.s.: In materia di aggregazioni Rete Imprese Italia si è dimostrata più che timida. Piccolo è stato bello, bellissimo e non sempre grande è sinonimo di efficienza (anzi). Ma quante reti di impresa in un anno sono state create su input della nuova federazione? Poche, troppo poche.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it
generazioneproprio.corriere.it

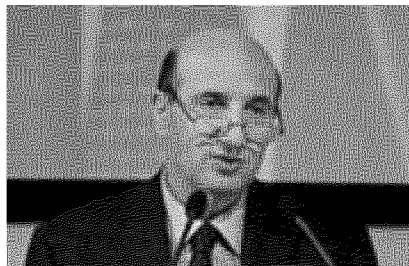
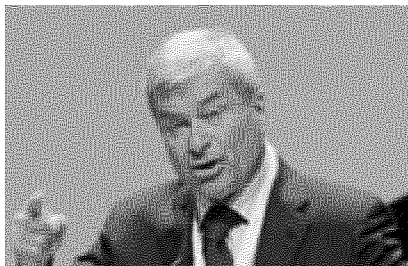
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discontinuità

In 12 mesi il progetto di Rete Imprese Italia ha segnato una profonda discontinuità con gli assetti novecenteschi centrati sul rapporto tra politica, grande impresa e sindacati confederali

Decentramento

Al completamento dell'unità piena manca l'affermazione territoriale: non si sono ancora sviluppate esperienze originali che abbiano articolato e arricchito il quadro generale



Il vertice

Dall'alto a sinistra, in senso orario:
il presidente di **Rete Imprese Italia**
Giorgio Guerrini (Confartigianato),
Giacomo Basso (Casartigiani),
Ivan Malavasi (Cna),
Marco Venturi (Confesercenti)
e **Carlo Sangalli** (Confcommercio)

D'ARCO

Quanto pesano autonomi e mini imprese

818 miliardi di euro

Il valore aggiunto
della produzione pari
al 60% del totale nazionale

14 milioni

Gli addetti occupati
pari al 58% della
forza lavoro italiana

9 milioni

I dipendenti assunti
pari al 48%
del totale nazionale

2,6 milioni

Le imprese rappresentate
su un totale di 4,2 milioni di pmi
pari al 94,7% delle aziende italiane

Le strategie prioritarie

1 Puntare a una buona politica fiscale

(semplificazione degli adempimenti; riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita per liberare risorse per lo sviluppo; controllo e recupero dell'evasione; riduzione progressiva della pressione fiscale per i contribuenti virtuosi; agevolazioni fiscali tese a incrementare la base occupazionale)

2 Attuare il federalismo fiscale

3 Garantire una reale semplificazione amministrativa

4 Incentivare l'innovazione che sostiene lo sviluppo

5 Potenziare i rapporti di partnership tra imprese e banche

6 Ripensare le politiche industriali e per i servizi

7 Recuperare i divari territoriali

8 Potenziare gli interventi per un lavoro attivo

9 Riqualificare il territorio



Patrimonio Enasarco

Sergio Billè

condannato a tre anni

ROMA - C'è il reato di corruzione per l'appalto della gestione del patrimonio dell'ente Enasarco, ma non quello di appropriazione indebita né di infedeltà patrimoniale, nella sentenza per Sergio Billè, l'ex presidente di Confcommercio, condannato ieri a tre anni di reclusione. Lo ha deciso il Tribunale che ha inflitto una pena uguale a Donato

*Stessa pena
per il capo
dell'ente
Porreca*

Porreca, ex capo di Enasarco, e al suo collaboratore Fulvio Gismondi. Assolti gli altri imputati, tra cui il figlio di Billè, Andrea, e il braccio destro di Stefano Ricucci, Luigi Gargiulo. Per i giudici l'unico reato commesso dall'ex presidente di Confcommercio riguarda la

promessa di 50 milioni di euro fatta da Ricucci affinché la sua Magiste Real Estate spa si aggiudicasse la gara indetta per il servizio di gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare della fondazione. Soldi che sarebbero stati destinati per il 40 per cento a Porreca, per il 20 a Gismondi e per il 40 a Billè. Soddisfatti i suoi legali, gli avvocati Titta e Nicola Madia. «La sentenza ha riconosciuto quello che Billè ha detto dal primo momento - commentano - e cioè di aver gestito i fondi di Confcommercio nell'esclusivo perseguimento degli scopi della confederazione».

V.Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto

L'Ocse
promuove
i conti
dell'Italia

di GIULIANA FERRAINO

L'economia italiana «ha superato la profonda recessione provocata dalla crisi internazionale»: l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) promuove il governo. Tremonti: «Abbiamo superato l'esame».

A PAGINA 35

Il rapporto Il segretario generale: avanti con le liberalizzazioni. Aumentare le tasse universitarie. No del ministro Gelmini

«Bene i conti, adesso servono le riforme»

Gurria (Ocse): più sforzi per la crescita. Tremonti: abbiamo passato l'esame

MILANO — «Abbiamo passato l'esame», riassume alla fine Giulio Tremonti. E che il rapporto 2011 dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) abbia nel complesso più note positive che negative lo dimostra il fatto che alla conferenza stampa di presentazione, ieri a Milano, accanto al segretario generale José Angel Gurria, sedavano ben quattro ministri: Mariastella Gelmini (Istruzione), Stefania Prestigiacomo (Ambiente), Maurizio Sacconi (Welfare), oltre al ministro per l'Economia. Non era mai successo prima.

Però, se «l'economia italiana ha superato la profonda recessione provocata dalla crisi internazionale», i primi indicatori suggeriscono una ripresa «graduale e incerta», si legge nel rapporto. E sarebbe «saggio», in sede di programmazione, «prevedere soltanto una crescita piuttosto lenta, come quella del decennio prima della crisi».

E il rallentamento, per il nostro Paese, si è visto già nel Superindice di marzo diffuso ieri mattina. Elaborato per anticipare i punti di svolta nell'at-

tività economica rispetto al trend, l'indicatore dell'Ocse è migliorato nel complesso per i 34 Paesi dell'Organizzazione, salendo da 103,2 da 103,0 di febbraio, ma ha evidenziato due velocità: con Usa, Germania e Russia che accelerano e Italia, Brasile e India che frenano. Tornando al Survey presentato ieri, secondo le stime preliminari, il Pil italiano crescerà dell'1,2% quest'anno e dell'1,6% nel 2012, prevede l'Ocse, precisando che la crescita media tra 2010 e 2012 sarà pari all'1,4% e bisognerà aspettare il 2014 per tornare ai livelli del 2007. Quest'anno il deficit dovrebbe scendere al 3,9% del Pil (era del 4,5% nel 2010), e al 2,6% nel 2012, mentre il debito dovrebbe toccare il 121,1% del Pil quest'anno (dal 119,1% del 2010) e il 120,5% il prossimo.

Il punto centrale del Rapporto è la necessità di irrobustire la ripresa, con un mix di politiche mirato a una crescita più sostenuta, e perseguire di apri passo il consolidamento fiscale, «più che mai necessario». Ecco perché, dopo aver elencato i non pochi segni più

dell'economia italiana, dalla «tenuta dei conti pubblici» durante la crisi alla «credibilità sui mercati finanziari», dal «basso indebitamento del settore privato» alla sostenibilità del sistema previdenziale, grazie a due decenni di riforme, Gurria ha invitato il nostro Paese a «fare di più».

Dal lato della crescita è fondamentale insistere con le riforme strutturali, raccomanda l'Ocse. A cominciare dal completamento delle liberalizzazioni, avviate nei servizi, che andrebbero estese ad altre aree, come ad esempio i trasporti e i servizi locali. Sarebbe bene aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, dopo aver iniziato ad accrescerne la trasparenza. Il mercato del lavoro è una sfida cruciale. Gurria invita ad accelerare il decentramento della contrattazione collettiva e il legame tra salari e produttività. Il contributo delle università può essere ampliato e la riforma dell'università va nella direzione giusta, però non è completa. Una proposta sarebbe quella di aumentare progressivamente le tasse universitarie, in modo da riflettere

meglio i costi, per aumentare i finanziamenti e fornire «segnali di prezzo» migliori a studenti e atenei. La Gelmini ha fatto subito sapere di essere contraria.

Dal lato dei conti pubblici, l'Ocse insiste con l'opportunità di politiche di risanamento, senza nascondere il rischio di «altre misure» oltre ai tagli di spesa previsti. Il governo conta di realizzare la maggior parte della manovra correttiva per il 2011-2013 attraverso la riduzione della spesa in percentuale sul Pil, riducendo allo stesso tempo l'evasione fiscale, si ricorda nel Rapporto. Ma «è possibile» che sia necessario integrare i tagli di spesa previsti «con altri tagli», ed eventualmente «con misure di aumento delle entrate». Come «l'ampliamento delle base imponibili e l'eliminazione di molti sgravi fiscali e delle aliquote ridotte», fino ad un «au-



mento della tassazione degli immobili». Ma Tremonti invita all'ottimismo, almeno per ora, perché «si parla del prossimo biennio».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9%

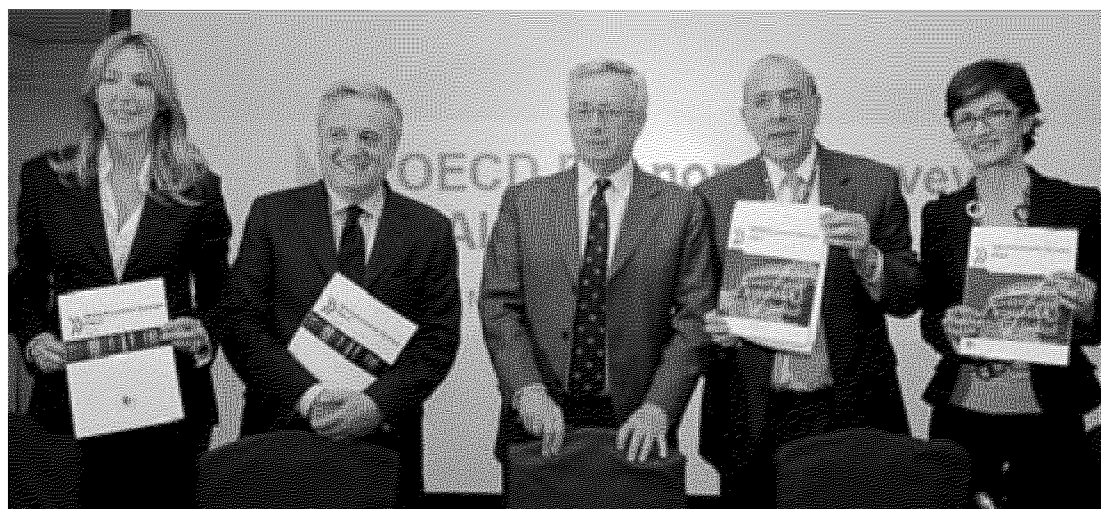
il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo previsto per il 2011

1,2%

L'aumento del prodotto interno lordo previsto per quest'anno

121,1

per cento. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo



Ministri

Da sinistra, i ministri dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, del Lavoro, Maurizio Sacconi, dell'Economia, Giulio Tremonti, il segretario generale dell'Ocse Angel Gurria e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

INTERVISTA | Angel Gurría | Segretario generale Ocse

«L'Italia sta andando bene ma migliori la produttività»

Vittorio Da Rold

«Sono soddisfatto del lavoro fatto dall'Italia nell'affrontare la crisi economica globale in campo pensionistico, del mercato del lavoro, della tenuta del sistema bancario e dei conti pubblici tenendo soprattutto sotto controllo il fabbisogno. Ma in un ambito dove la ripresa globale resta fragile mi sembra che il problema per l'Italia resti il recupero della produttività», dice José Angel Gurría, segretario generale dell'Ocse, economista che non rinuncia mai alla funzione di pungolo per i Paesi membri dell'organizzazione internazionale a margine del convegno Aspen Institute a Milano.

«Il vostro ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, mi pare che abbia nel corso della presentazione dell'Economic Survey sull'Italia centrato il punto su cui dovete continuare a migliorare: la produttività da recuperare attraverso una contrattazione collettiva meno centralizzata e più articolata territorialmente». Sacconi in sala a Milano ha appena parlato di «questo spostamento deciso, verso l'azienda e verso il territorio, del collegamento tra salario e produttività».

Qual è la sfida più importante per l'Italia?

La sfida più importante per l'Italia è il recupero di produttività che è il fattore precursore della competitività. A sua volta questo elemento è quello che determina la quota di mercato globale che si riesce a far proprio. L'Italia deve seguire la linea del recupero di produttività

attraverso una contrattazione collettiva più articolata e legata ai salari, dell'aggancio successivo della competitività e del cosiddetto "market share" nell'export.

E le riforme strutturali?

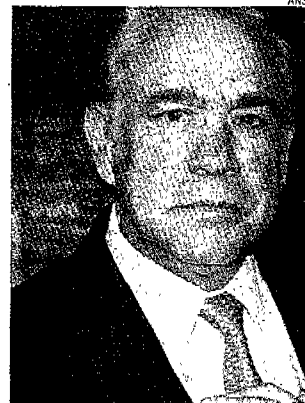
La produttività si aggancia anche attraverso le riforme strutturali che migliorano l'efficienza dell'ambiente sociale circostante l'impresa: ecco perché le politiche strutturali sono quelle che aumentano nel complesso l'efficienza di un sistema economico.

Vede analogie sui metodi usati per affrontare la difesa dei posti di lavoro in Germania e Italia?

In Germania grazie a una contrattazione tra imprese, governo e sindacati si è creato un sistema che ha potuto limitare le perdite di posti di lavoro e ora che la crisi sta finendo i livelli occupazionali sono più forti di prima. Anche l'Italia ha fatto un po' così impedendo l'uscita, come invece è avvenuto negli Stati Uniti, di persone dal processo produttivo con perdita di talenti e professionalità.

Esiste un problema del debito pubblico europeo?

Non facciamo confusione sullo stato del debito pubblico europeo dove occorre precisare che semplicemente non c'è un problema europeo del debito, c'è invece un problema della Grecia che è fiscale, dell'Irlanda che è bancario, del Portogallo che è stato determinato da una mancanza di unità politica. Le istituzioni anti-crisi che l'Europa sta creando saranno molto più forti nei prossimi anni e



José Angel Gurría

DEBITI SOVRANI

«Non esiste un problema del debito pubblico europeo, ma uno greco, portoghese o irlandese»

saranno in grado di superare situazioni di crisi come queste.

Teme il ritorno dell'inflazione?

Sì, comincia a vedersi la ripresa dell'inflazione nei Paesi Ocse, soprattutto nell'energia e negli alimenti. L'inflazione viene generata anche dal fatto che vi sono Paesi con deficit molto alti e quindi con forti pressioni sui conti pubblici.

La crisi è al termine?

Stiamo affrontando una crisi molto seria: prima è toccato alle banche, poi a una crescita molto debole e ora affrontiamo i problemi dei bilanci pubblici, con una forte perdita di posti di lavoro: in tutto 15 milioni nei Paesi Ocse e di questi metà solo negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca d'Italia. Rallenta a marzo la crescita tendenziale (+4,5%) rispetto al dato di febbraio (+4,9%)

Prestiti in crescita a famiglie e imprese

IL QUADRO INTERNAZIONALE

I numeri confermano l'esistenza di una ripresa della domanda di credito e dunque di una schiarita dell'orizzonte congiunturale

Rossella Bocciarelli

ROMA

Rallenta leggermente a marzo la crescita dei prestiti bancari al settore privato, comparto che include famiglie e imprese, facendo segnare un +4,5% tendenziale, in diminuzione rispetto al +4,9% registrato in febbraio. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia nel supplemento al bollettino statistico «moneta e banche», anche la dinamica dei prestiti alle società non finanziarie è in lieve decelerazione (+4,6% contro il precedente 4,7%). Mentre il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti alle famiglie (che Bankitalia corregge per le cartolarizzazioni non rilevate nei bilanci bancari) è rimasto invariato, rispetto a febbraio, al +5%. I numeri confermano l'esistenza di una ripresa della domanda di credito ancorché non ancora stabilizzata e dunque di una ripresa tout court, come ha detto ieri a Basilea il presidente della Bce, Jean Claude Trichet (si veda il servizio a pagina 2).

Ma sono dati coerenti anche con l'ultima Euro area bank lending survey che mostrano come la ripresa si sia accompagnata a condizioni d'offerta creditizia ancora abbastanza rigide per le imprese, nel primo trimestre del 2011. Sul versante tassi, tra l'altro, si segnala un leggero aumento di quelli sui nuovi finanziamenti alle imprese, che sono aumentati di 9 punti base portandosi al 2,88%; l'aumento secondo Bankitalia riguarda sia i tassi sui

prestiti di importo superiore a un milione di euro (2,50% contro il precedente 2,49%) sia i tassi sui prestiti inferiori a tale soglia (3,38 contro il precedente 3,32%). Invece i tassi sui mutui per l'acquisto di abitazioni erogati alle famiglie sono scesi al 3,23% contro il 3,30% di febbraio, mentre quelli sul credito al consumo sono scesi all'8,74% contro l'8,88% di febbraio. Per quanto riguarda, invece, i tassi sui depositi, tra febbraio e marzo si è passati dallo 0,71% allo 0,75%.

L'argomento delle condizioni di domanda ed offerta del credito in Italia faceva parte, del resto, della lunga serie di quesiti rivolti dai superesperti del Fondo monetario internazionale, dedicati essenzialmente a conoscere la capacità di crescita del nostro sistema economico ai vari protagonisti dell'economia (banche, imprese, centri studi, ministeri) nel loro tour, in corso da due settimane. I risultati del consueto check up sull'economia necessario per stilare il rapporto ex articolo IV del Fmi saranno presentati domani, 11 maggio, dalla delegazione guidata da Adam Bennett insieme al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Tornando ai dati Bankitalia, un altro segno di ripresa in corso è dato dal tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze, che in marzo è sceso al 27,2% dal 29,3% del mese di febbraio. Registrano invece una variazione annuale negativa i depositi del settore privato (-0,3%), anche se inferiore a quella registrata in febbraio (-0,7%). Il tasso di crescita tendenziale della raccolta obbligazionaria è salito al 2%, mentre in febbraio era stato pari a -0,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomi e professionisti Gli esclusi dall'Irap chiedono rimborsi per due miliardi

ROMA Un milione di autonomi, piccoli imprenditori e professionisti hanno chiesto il rimborso dell'Irap non dovuta. Il totale delle istanze di rimborso per l'imposta regionale, dal 2005 a oggi, ha superato i 2 miliardi di euro.

Mobili e Rizzardi ► pagina 31

Imposte contese. Il bilancio delle istanze di recupero che sono state presentate all'agenzia delle Entrate

Sull'Irap partita da 2 miliardi

Dal 2005 chiesti a rimborso da circa un milione di piccoli contribuenti

Marco Mobili
ROMA

ROMA L'Irap dei piccoli chiesta a rimborso da circa un milione di contribuenti vale due miliardi di euro. Dal 2005 a oggi le istanze di recupero dell'imposta regionale, presentate da lavoratori autonomi, piccoli imprenditori e professionisti privi di autonoma organizzazione, sono state 945.531 per 2,006 miliardi chiesti a rimborso. E a dieci anni dalla sentenza della Corte costituzionale 21 maggio 2001, n. 156, da cui si è instaurato l'accesso contenzioso tra contribuenti e fisco sull'esenzione Irap per chi è privo di autonoma organizzazione, la soluzione non può più arrivare in via amministrativa. Per stessa ammissione delle Entrate sarebbe opportuno un intervento normativo ad hoc che possa indicare parametri qualitativi e quantitativi univoci cui si possa far riferimento ai fini della verifica dell'esistenza o meno del requisito dell'autonoma organizzazione.

È quanto emerge dalla fotografia scattata a inizio maggio dall'amministrazione finanziaria in risposta a una serie di quesiti formulati dai deputati dell'Italia dei Valori, Antonio Palagiano (commissione Affari sociali) e Renato Cambursano (commissione Bilancio), con la mozione n. 4-10763. I quesiti formulati dai due deputati al Governo erano quattro. In primo luogo è stato chiesto se e in quale misura, alla luce delle istruzioni impartite dall'agenzia delle Entrate agli uffici periferici con la circolare n. 45/E del 13 giugno 2008, sono state esaminate le

single posizioni dei contribuenti per evitare il contenzioso. In seconda battuta Cambursano e Palagiano hanno voluto conoscere lo stato del contenzioso instauratosi tra contribuenti e fisco a partire dal 1998 e quale è attualmente il peso sul totale delle liti tributarie in provinciale, regionale e Cassazione. Infine a quanto ammonta il costo del contenzioso e quali iniziative il Governo vorrà adottare per risolvere alla radice l'antica querelle.

A oggi, infatti, il solo chiarimento sull'esistenza o meno dell'autonoma organizzazione è rintracciabile nella circolare n. 45/E del 2008 secondo cui c'è autonoma organizzazione, e di conseguenza applicazione dell'Irap, quando il lavoratore autonomo impiega in modo non occasionale lavoro altrui e quando c'è utilizzo di beni strumentali eccedenti, per quantità e valore, le necessità minime esercitate la professione.

È sulla base di questi presupposti che gli uffici delle Entrate negli ultimi anni hanno passato al setaccio migliaia di ricorsi. E nel riesame caso per caso delle singole posizioni, laddove gli uffici hanno riscontrato l'assenza del requisito dell'autonoma organizzazione, l'amministrazione finanziaria ha abbandonato le liti accogliendo le istanze di rimborso. Dal 2005 (anno in cui il fisco ha acquisito sistematicamente le istanze di recupero dei "piccoli") ad aprile 2011 sono state quasi un milione le domande presentate, di cui il 50% (523.186) inviate nel 2005 per un valore complessivo di oltre 1,132

miliardi di euro. Dopo un calo di domande nel 2007 (poco più di 36 mila), nell'ultimo triennio 2008-2010 le istanze hanno oltrepassato quota 71.000. Nei primi 4 mesi del 2011, invece sono state 22.506 con oltre 36 milioni di euro di Irap chiesta a rimborso.

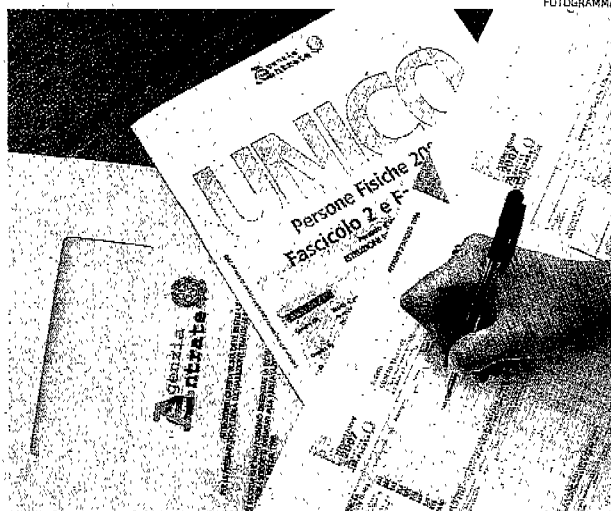
Di fronte a questa montagna di istanze, gli uffici, a partire dal 13 giugno 2008 (data in cui sono state diramate le istruzioni operative con la circolare n. 45/E), hanno accolto 28.107 domande, restituendo ai contribuenti 40,5 milioni di Irap non dovuta. Mentre sono oltre 168 mila le istanze di rimborso bocciate e che hanno negato un recupero di imposta regionale per oltre 330 milioni.

In relazione al peso delle liti Irap sull'intero contenzioso pendente l'amministrazione finanziaria precisa che questo sfiora il 5 per cento. Il totale dei giudizi esistenti alla data del 1° luglio 2009 nei tre gradi del contenzioso è 15.340 contro i 312.491 complessivi di tutte le liti tributarie instaurate sempre dal 1° luglio 2009 e ancora all'esame delle Commissioni tributarie e della Cassazione. Dal 1° luglio 2009 le "provinciali" si sono pronunciate su 4.912 ricorsi mentre 1.024 sono stati i giudizi decisi in Regionale e solo cinque in Cassazione. Attualmente in primo grado pendono circa 12.000 ricorsi e in regionale 3.218, mentre la sezione tributaria della Cassazione si deve pronunciare su 207 casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



945.531 2.006

Sono ormai poco meno di un milione le istanze di rimborso Irap presentate dal 2005 al 2011 da autonomi e piccoli imprenditori privi di autonoma organizzazione. Il 2005 è l'anno da cui le istanze sono state acquisite dalle Entrate

Con i 36,7 milioni chiesti a rimborso nei primi quattro mesi del 2011 il totale degli importi richiesti dal 2005 ha oltrepassato i 2 miliardi di euro. Il 50% risale alle 523.186 istanze presentate nel 2005

28.107 168.810

Sono le istanze accolte dagli uffici dell'amministrazione finanziaria a partire dalla data di emanazione della circolare 13 giugno 2008 n. 45/E. Gli importi richiesti dai contribuenti sono pari a 40,582 milioni di euro

Sono le domande di rimborso rigettate dagli uffici delle Entrate per la mancanza dei requisiti indicati dall'Agenzia con la circolare n. 45/E. Gli importi richiesti e negati ammontano a 330,6 milioni di euro

Occupazione. Incontri in Assolombarda e alla Bicocca Più Europa e flessibilità per il lavoro dei giovani

Cristina Casadei
Franco Sarcina
ROMA

«Se ci fosse stata maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, i giovani avrebbero potuto trovare lavoro più facilmente e più rapidamente. E sarebbe stato anche lavoro più stabile. Se ci ritroviamo con questi tassi di disoccupazione è anche perché abbiamo un mercato poco flessibile». Nella giornata in cui si celebra l'anniversario dell'Europa unita Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, alla guida del comitato tecnico per l'Europa di Confindustria, intervenendo al convegno «Cosa può fare l'Europa per i giovani» all'università Bicocca di Milano ha indicato la flessibilità, la formazione, la ricerca e l'innovazione, come i temi cardine per dare un futuro ai giovani. «L'Europa è un'area che non ha materie prime e se vuole continuare ad avere una leadership potrà mantenerla nel manifatturiero», spiega Squinzi. Non solo. L'Europa è infatti «l'area più innovativa e più capace di fare innovazione al mondo». E l'innovazione è il secondo elemento che non si può trascurare se si vuole dare un futuro ai giovani. Così come la ricerca e la formazione. Squinzi ricorda che la sua società, la Mapei, si è sviluppata proprio grazie alla ricerca: «Investiamo il 5% del fatturato in ricerca», ricorda il vicepresidente di Confindustria. Per questo dice che «l'obiettivo del 3% sul Pil di investimenti in ricerca fissato a Lisbona è un obiettivo a cui l'Europa non può rinunciare». Ma soprattutto l'Italia non può rinunciare all'Europa. Per Squinzi «nel nostro futuro non può esserci altro che l'Europa». Il vicepresidente della commissione europea Antonio Tajani ha rilevato che «ci sono dei cittadini che si pongono il problema se sia conveniente ri-

manere in Europa. Per rispondere non possiamo limitarci a dire cosa è stato ottenuto con l'Europa, ma dobbiamo dire cosa faremo domani». Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha chiamato in causa l'Istituzione sovranazionale parlando della necessità degli investimenti: «L'unica soluzione è che l'Europa stessa investa risorse in ricerca, istruzione e infrastrutture, perché solo così avremo un'Europa che nei prossimi 20 anni produrrà posti di lavoro». Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ricorda che «c'è sempre stata una parte politica italiana che ha sempre pensato che l'Europa fosse un problema. Adesso il problema è ridare un senso al-

la nostra presenza nell'Unione, che non può essere solo la logica monetaria. Perché - spiega - di ciò che si era creduto e cercato di fare, che era appunto l'Europa politica, sociale, economica, oggi appare ben poco». Le risorse per realizzare il sogno europeo per Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, si possono trovare. I passi sono pochi e semplici, nelle parole. «Una lotta senza quartiere all'evasione fiscale», snellire «la moltitudine di livelli amministrativi e istituzionali», rafforzare la «cooperazione tra istituzioni locali e centrali». L'unica strada percorribile, per Bonanni, è «avere un'economia più solida. Bisogna inoltre trovare strumenti privilegiati su cui far scorrere maggiormente il rapporto tra scuola, giovani e lavoro».

L'importanza dell'istruzione tecnica e professionale superiore, troppo spesso ancora poco considerata rispetto a quella liceale, è stata sottolineata da Gianfelice Rocca, vicepresidente per l'Education di Confindustria, in occasione del convegno «Giovani e lavoro: la sfida della nuova istruzione tecnica» a Milano presso l'Assolombarda. Per Rocca «il made in Italy soffoca se i giovani talenti italiani non optano, oltre che per i licei, per la formazione tecnica e professionale. Confindustria ha messo a punto un pacchetto di proposte concrete per il decollo dell'istruzione tecnica. Serve però - continua Rocca - un cambiamento profondissimo di cultura e valori e uno sforzo di coesione tra tutte le forze del Paese». Per il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, «il recente, seppur piccolo, miglioramento degli iscritti negli istituti tecnici è un buon segnale, ma dobbiamo fare di più. La sfida è l'affermazione del merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfelice Rocca
«Il made in Italy soffoca se i talenti non scelgono la formazione tecnica»



Giorgio Squinzi
«Investire il 3% del Pil in ricerca è l'obiettivo di Lisbona a cui la Ue non può rinunciare»



Confindustria isolata su Thyssen, chiederà scusa

La Marcegaglia vedrà i familiari delle vittime. Ancora critiche da sindacati, Lega e Anm

ROMA — Confindustria isolata. Gli applausi di sabato a Bergamo all'amministratore delegato della Thyssen, Herald Espnhahn, condannato a sedici anni e mezzo con l'accusa di omicidio volontario per la strage del 2007 nello stabilimento siderurgico di Torino nel quale morirono sette operai, hanno lasciato soli gli industriali. Tutti contro un gesto che continua ad apparire incomprensibile. E che — come ha detto l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano — «ha riaperto una ferita che si era chiusa con il processo».

Ieri il presidente della Regione Piemonte, il leghista, Roberto Cota, ha definito «sbagliatissimo» il gesto della Confindustria e l'ha invitata «a chiedere scusa». In qualche modo la cosa che farà nei prossimi giorni la presidente degli industriali, Emma Marcegaglia. Ieri lo staff della presidente si è messo in contatto con Antonio Boccuzzi, l'unico sopravvissuto alla tragedia, per fissare un appuntamento privato con i familiari delle vittime, ai quali la Marcegaglia intende spiegare come effettivamente sono andate le cose.

Intanto piovano ancora critiche. Come quella dell'Associazione magistrati (Anm): «Si possono discutere tutte le sentenze — ha detto il segretario Giuseppe Cascini —, ma non facciamo entrare le curve da stadio nelle aule di giustizia». Che è poi un pezzo

del ragionamento del segretario della Cgil, Susanna Camusso: «Confindustria ha sbagliato due volte. Ha sbagliato nel giudizio della sentenza, perché quello che è successo è stata una vera strage. E ha sbagliato anche nell'atteggiamento di chi, non condividendo nel merito una scelta, mette in discussione l'istituzione che l'ha fatta».

Il governo si è diviso: prevalentemente distaccato il Pdl ma non monolitico; critica, come si è visto, la Lega. Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, se l'è cavata ritenendo «tendenzialmente improprio» l'applauso, mentre il titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha davvero buttato acqua sul fuoco: «Il caso è chiuso. La Cisl e la Uil hanno sottolineato quanto Confindustria e i sindacati stiano collaborando sui temi della sicurezza». Che questo non sia il problema l'ha detto anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: «Le sentenze non si commentano ma si rispettano e se qualcuno crede di aver subito una ingiustizia e ci sono sempre due gradi di giudizio».

Tensioni, dunque, che sono riemerse ieri sera a Torino in un convegno dove un gruppo di familiari delle vittime ha contestato l'avvocato della Thyssen fino a impedire la prosecuzione della discussione.

(r. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione annuale del presidente Vegas

Consob: con regole più semplici mercato rafforzato

UNA Rilanciare la Borsa semplificando le regole. Giuseppe Vegas, da quattro mesi presidente della Consob, incontra la comunità finanziaria nella sua prima relazione annuale. Nel discorso ha insistito sull'esigenza di una robusta semplificazione normativa: la Consob sta lavorando su una corsia privilegiata per i prodotti "da banco" del mercato obbligazionario e sta estendendo ad altri prodotti finanziari l'esper-

ienza del "prospettino". Anche per le sanzioni è necessaria una rivisitazione: «Un apparato esorbitante e non proporzionato alla gravità degli illeciti è controproducente». Ma è soprattutto sulla necessità di un'azione vigorosa per rianimare l'asfittica Borsa nazionale che Vegas ha particolarmente insistito: «Potenziare il ruolo del mercato azionario è una priorità».

Servizi ► pagine 5, 6 e 7

La scelta. Discorso di debutto breve, più programmatico che di bilancio

La proposta. Obblighi per le quotazioni graduati in funzione delle dimensioni

«Borsa più forte ma con meno regole»

Vegas: concentrare la vigilanza sulle violazioni gravi - Opzione sul listing

ECCESSO DI BUROCRAZIA

Ogni anno in Italia la produzione legislativa si è attestata a 15 mila pagine e per i mercati finanziari è di 700

Riccardo Sabbatini

UNA Rilancio della Borsa, semplificazione delle regole ma anche, a sorpresa, un'apprezzamento degli strumenti di autodifesa societari contro le Opa ostili. Giuseppe Vegas, da quattro mesi presidente della Consob, innova metodo e contenuti dell'incontro annuale dell'autorità con il mercato. Presentandosi ieri a Piazza Affari di fronte ai principali esponenti della comunità finanziaria nazionale, ha svolto un discorso stringato (15 cartelle) dal taglio più programmatico che di bilancio lasciando una parte del proscenio - a voler rimarcare il carattere operativo della riunione - all'Ad dell'Eni Paolo Scaroni ed a una sconosciuta studentessa dell'università Bocconi, Federica Andrichetto. La riunione

è stata conclusa da una non programmata conferenza stampa del ministro dell'Economia Giulio Tremonti assieme al sindaco di Milano Letizia Moratti, in corsa per la rielezione. Una sorta di "gazebo elettorale" a Piazza Affari che ha creato un certo imbarazzo anche nella Consob.

Vegas, riprendendo temi già affrontati nei primi mesi del suo mandato, ha appunto inserito anche una riflessione sul rapporto tra contendibilità delle imprese e la struttura del controllo, sempre più pietrificata, della società quotate italiane in cui continua ad aumentare il peso degli azionisti forti (vedi articolo nella stessa pagina).

Il presidente della Consob ha insistito innanzitutto sull'esigenza di una robusta semplificazione normativa. Ogni anno in Italia la produzione legislativa si è ormai attestata a 15 mila pagine. La regolamentazione primaria e secondaria sui mercati finanziari sfiora le 700 pagine. È un'iper-

fazione normativa che viene da lontano - se ne lamentava anche Tacito nella citazione posta come prologo del "discorso al mercato" - che appesantisce i costi degli intermediari e non protegge gli investitori. L'azione di semplificazione - è stato aperto uno specifico tavolo operativo nell'ambito dei rinnovati incontri sulla "Piazza Finanziaria" - avanza in diverse direttrici. Ad esempio predisponendo una corsia privilegiata per i prodotti "da banco" del mercato obbligazionario o estendendo ad altri prodotti finanziari l'esperienza del "prospettino" - due pagine contenenti le informazioni essenziali - attuata dal legislatore europeo per i fondi comuni di investimento.

Anche per le sanzioni è necessaria una rivisitazione. «Un apparato esorbitante e non proporzionato alla gravità degli illeciti è controproducente». Crea sfiducia nella «forza deterrente» del diritto, per la difficoltà di applicarle, e induce i diretti interessati a violare le regole «nella ragio-

nevole speranza dell'impunità». Occorre introdurre un principio di priorità per «colpire con rapidità ed efficienza i comportamenti più gravi». In parte la Consob può operare autonomamente attraverso la sua azione di vigilanza. Ma, per alcune misure, occorre intervenire per legge cambiando il Testo Unico della Finanza «con un approccio che guardi alla sostanza».

Ma è soprattutto sulla necessità di un'azione vigorosa per rianimare l'asfittica Borsa nazionale che Vegas ha particolarmente insistito. «Potenziare il ruolo del mercato azionario - ha detto - è una priorità». La Consob si propone di agire sul sistema di regole che determinano i costi di quotazione ed anche stimolare l'afflusso



del risparmio a Piazza Affari. «Il tema centrale - per Vegas - è la graduazione degli obblighi in materia di ingresso e permanenza sul listino in funzione della dimensione degli emittenti». Attualmente gli oneri sono indifferenziati per i mercati regolamentati e strutture, i sistemi multilaterali di negoziazione (Mtf), che dovrebbero essere invece molto più flessibili. È una problematica che riguarda in primo luogo le tante medie imprese italiane assenti dal listino (vedi articolo a pag.6). Ma non solo. La segmentazione dei mercati regolamentati - ha sottolineato il presidente della Consob - rappresenta un ulteriore tema di discussione con l'industria. Riprendendo una proposta avanzata recentemente da Assonime (associazione delle società per azioni) Vegas ha suggerito la distinzione tra «un mercato di base», che soddisfi i requisiti minimi della disciplina comunitaria, e «mercati ad alti requisiti ai quali potrebbero accedere le società che si impegnano a rispettare regole più stringenti». La questione si salda al tema del *listing*, cioè di chi autorizza la quotazione delle società. Attualmente è un compito svolto dalla Borsa ma riportarlo sotto il controllo della Consob (com'era un tempo) è «un'opzione che si sta valutando nell'ambito del confronto con l'industria e i risparmiatori».

Il punto è delicato perché la segmentazione dei mercati azionari, finora, è un ruolo tipico della società di gestione della Borsa italiana - è la sua missione imprenditoriale - e la Consob rischia di addentrarsi in un campo di non sicura sua pertinenza. Ma è altrettanto chiaro che, qualora l'autorità si riappropriasse delle funzioni di *listing*, ne risulterebbe rafforzato anche un suo ruolo di indirizzo su come articolare i segmenti di Piazza Affari.

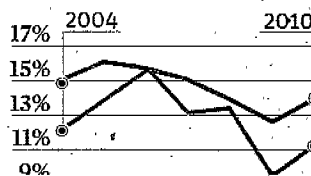
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA DELLE SOCIETÀ ITALIANE

Nel suo primo discorso da presidente della Consob, Giuseppe Vegas ha auspicato un rilancio della Borsa, caldeggiando inoltre una semplificazione delle regole. A sorpresa Vegas ha inoltre mostrato apprezzamento per gli strumenti di autodifesa societari contro le Opa ostili.

Redditività

— Ros — Roi



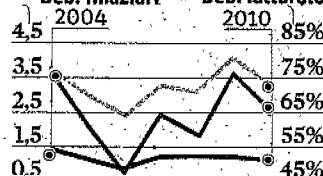
Fonte: Consob

LA PERFORMANCE IN BORSA Redditività e indebitamento

I dati contabili preliminari per il 2010 evidenziano una ripresa della redditività e dei ricavi legata all'inversione ciclica e al miglioramento del quadro congiunturale. È rimasto, invece, piuttosto stabile il livello di indebitamento.

Indebitamento

— Deb. ricavi — Deb. fatturato



ASSETTI E GOVERNANCE

Vince la stabilità

I dati sulle partecipazioni rilevanti evidenziano un'elevata concentrazione proprietaria, che è rimasta sostanzialmente stabile. Con riferimento ai sistemi di amministrazione, si evidenzia la netta prevalenza del modello tradizionale

	Primo azion.	Altri azion. rilev.	Mercato
1998	46,7	14,1	39,2
2008	45,5	18,3	36,2
2009	45,7	17,0	37,4
2010	44,9	18,0	37,1

Modello	Società	Peso
Tradizionale	261	91,7
Dualistico	7	8,2
Monistico	3	0,1
Totale	271	100,0

LA CITAZIONE

«Corruptissima re publica plurimae leges»
(«Le leggi sono moltissime quando lo Stato è molto corrotto»)



P. CORNELIO TACITO

Storico

I secolo d.C.

“140 minuti più lunghi della mia vita”

Obama in tv:
Bin Laden
ha avuto quello
che si meritava

STEVE KROFT
ALLE PAGINE 12 E 13

LA NUOVA SFIDA DI OBAMA “ORA FERMIAMO AL QAEDA IN MANIERA DEFINITIVA”

“Non ho perso il sonno: Bin Laden meritava di morire”

STEVE KROFT

SIGNOR presidente, quando la Cia le ha trasmesso per la prima volta queste informazioni, qual è stata la sua reazione?

«Poco dopo il mio insediamento alla Casa Bianca ho convocato il direttore della Cia, Leon Panetta, nello Studio Ovale e gli ho detto: “Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per trovare Bin Laden”. La Cia ha fatto un lavoro incredibile per un anno e mezzo per identificare un corriere, per seguirlo fino a quella struttura. Ma non avevamo una foto di Bin Laden all'interno dell'edificio. Non c'era nessuna prova diretta della sua presenza, perciò la Cia ha continuato le indagini con meticolosità. Quando sono venuti da me per la prima volta a illustrarmi la situazione gli ho detto: “Continuate a studiare meglio la questione, ma nel frattempo cominciamo anche a elaborare un piano d'azione”».

In che momento è stato messo in moto il piano?

«Sono venuti per la prima volta da me con le informazioni sull'edificio nell'agosto dello scorso anno. La pianificazione vera e propria è cominciata solo all'inizio di quest'anno».

Lei è stato coinvolto attivamente nel processo e in che misura?

«Abbiamo avuto molte riunioni per met-

tere a punto il piano: avevamo un modellino dell'edificio e discutevamo dei vari modi per effettuare l'operazione».

E rimasto sorpreso quando le hanno parlato di questa struttura? Nel mezzo del cuore militare del Pakistan...

«Direi che siamo rimasti sorpresi quando abbiamo scoperto che questo edificio era lì da 5 o 6 anni. Perciò sì, la risposta è che ci siamo stupiti che fosse riuscito a tenere in piedi un fortino del genere senza che le forze di sicurezza ne venissero a sapere qualcosa».

Qual è stata la parte più difficile della decisione?

«Mandare delle persone a rischiare la vita. Ci sono tantissime cose che possono andare storte. Perciò la mia preoccupazione principale era: se mando laggiù questi ragazzi e succede qualcosa, siamo in grado di riportarli via? Questo è il primo punto. Il secondo punto è che devono entrare nell'edificio nel buio della notte. E non sanno che cosa troveranno lì dentro, se l'edificio ha dei sistemi di difesa. Non sanno, per dire, se quando apriranno una certa porta scatterà una trappola esplosiva. I rischi erano enormi. Perciò la mia prima preoccupazione era: se li mando laggiù, sono in grado di tirarli fuori? Anche se i nostri servizi di intelligence avevano fatto un lavoro straordinario, in fin dei conti la situazione era ancora 55 a 45. Non eravamo in grado di dire con certezza che lì dentro c'era Bin Laden. Se non lo avessimo trovato lì dentro, ci sarebbero state conseguenze serie. Stavamo entrando nel territorio sovrano di un altro Paese».

Alcuni dei suoi collaboratori più stretti erano reticenti...

«Guardi, una delle cose che abbiamo fatto con la mia Amministrazione è stato costruire una squadra dove ognuno dice apertamente quello che pensa. Quindi il fat-



to che qualcuno abbia espresso i propri dubbi è stato importantissimo, perché ha consentito di affinare il piano, perché mi ha messo nelle condizioni, quando alla fine ho preso una decisione, di farlo sulla base delle migliori informazioni possibili».

Quanto hanno pesato nella decisione certe missioni fallite in passato, come il tentato blitz per liberare gli ostaggi in Iran?

«Tantissimo. Pensi a Black Hawk Down [l'elicottero americano abbattuto dai ribelli in Somalia nel 1993 ndr.]. Pensi a quello che successe con la missione in Iran. Mi sento molto vicino alla situazione con cui si sono dovuti misurare altri presidenti quando si è trattato di prendere una decisione: si cerca di prendere la decisione migliore considerate le circostanze, e poi qualcosa va storto. Quindi sì, assolutamente. Il giorno prima non facevo che pensare a quelle missioni».

Ha dovuto reprimere il desiderio di raccontarlo a qualcuno? A Michelle?

«Uno dei grandi successi di questa operazione è il fatto di essere riusciti a tenerla segreta. Questa è la dimostrazione che tutti avevano preso estremamente sul serio questa operazione, e avevano la consapevolezza che qualunque fuga di notizie avrebbe rischiato non soltanto

di compromettere la missione, ma di provocare la morte di alcuni dei ragazzi che stavamo mandando laggiù. pochissime persone alla Casa Bianca lo sapevano. Quasi tutti i miei più stretti collaboratori non lo sapevano».

Andiamo alla Situation room. Com'era l'atmosfera?

«Tesa».

Parlavate?

«Sì, ma moltissimo tempo lo passavamo anche ad ascoltare la situazione in tempo reale. Riceviamo dei rapporti da parte di Bill McRaven, il capo delle nostre forze speciali e da Leon Panetta. E ci sono stati lunghi momenti in cui non facevamo altro che aspettare. Sono stati i 40 minuti più lunghi della mia vita, tranne forse quando Sasha si ammalò di meningite, a tre mesi, e aspettavo che il dottore mi dicesse che stava bene».

Sentivate il rumore degli spari?

«Capivamo quando c'erano spari o esplosioni».

Vedevate i lampi?

«Sì. Ed eravamo informati anche che uno degli elicotteri era sceso giù in un modo che non rientrava nei piani»

Quindi l'operazione era partita male?

«Diciamo che le cose non sono andate esattamente secondo i piani, ma è stato proprio qui che tutto il lavoro che era stato fatto per prevedere cosa potesse andare storto ha dato i suoi frutti».

C'era un piano di riserva?

«Sì».

Quando avete avuto il primo indizio che lì dentro c'era Bin Laden?

«C'è stato un momento in cui hanno detto che Geronimo era stato ucciso. E Geronimo era il nome in codice per Bin Laden. È chiaro che in quel momento tutti erano cauti. Ma a quel punto eravamo prudentemente ottimisti».

Quando ha cominciato a sentirsi sicuro?

«Quando sono atterrati ormai avevamo prove molto attendibili che si trattava di lui. Gli avevano scattato delle foto. L'analisi dei tratti del volto indicava che era effettivamente lui. Non avevamo ancora fatto il test del DNA, ma ormai eravamo sicuri al 95%».

Ha visto le foto?

«Sì».

Qual è stata la sua reazione?

«Era lui».

Perché non le avete rese pubbliche?

«Abbiamo discusso la questione. Tenga conto che siamo assolutamente certi che si tratta di lui. Abbiamo fatto un prelievo di DNA e poi il test. Non c'è il minimo dubbio. È importante per noi evitare che circolino delle foto, molto esplicite, di una persona che è stata uccisa con una pallottola in testa, perché non vogliamo che suscitino ulteriori violenze. Non vogliamo che siano usate come strumento di propaganda. Noi non siamo quel tipo di persone. Non esibiamo roba del genere come se fosse un trofeo. Quest'uomo meritava la sorte che ha ricevuto. E credo che gli americani e la gente di ogni parte del mondo siano felici che non ci sia più. Mostrare queste foto così esplicite avrebbe creato dei rischi per la sicurezza nazionale. Ho discusso della faccenda con Bob Gates, con Hillary Clinton e con i servizi di intelligence e tutti erano d'accordo».

C'è gente, ad esempio in Pakistan, che dice che «è tutta una bugia. È un altro trucco degli americani. Osama non è morto».

«È morto senza ombra di dubbio. I membri di Al Qaeda sanno benissimo che è morto. Perciò non pensiamo che una fotografia possa fare la differenza».

Ha preso lei la decisione di farlo seppellire in mare?

«È stata una decisione congiunta. Abbiamo pensato che fosse importante decidere in anticipo dove avremmo

seppellito il corpo se fosse stato ucciso e abbiamo cercato, consultando esperti di diritto e rituali islamici, di trovare un metodo che fosse rispettoso della salma. Parlando con franchezza ci siamo preoccupati della faccenda molto più di quanto se ne sia preoccupato lui quando ha ucciso 3.000 persone. Ma anche questa è una delle cose che ci rende diversi da lui».

Che cosa ha fatto una volta conclusa la missione?

«Ho detto: "L'abbiamo preso". Ma voglio sottolineare che non è stato solo merito nostro. Il presidente Bush dal 2001 ha messo in atto grandissimi sforzi per raggiungere questo risultato. Per me quindi è stato un momento di grande orgoglio vedere che la nostra nazione è stata capace di eseguire tanto bene un compito tanto difficile. Il giorno dopo l'operazione ho ricevuto una lettera, l'e-mail di un'adolescente che aveva parlato con suo padre quando aveva 4 anni, prima che le torri crollassero, e suo padre era dentro le torri. E questa ragazza ha raccontato com'era stato diventare grande negli ultimi 10 anni avendo sempre quell'immagine di suo padre. Ed è a questo che ho pensato».

Domenica ha detto: "Le nostre forze anti-terrorismo in Pakistan hanno contribuito a portarci da Bin Laden". Può essere più specifico?

«Non posso dire tutto perché ci saranno altri terroristi a cui dare la caccia in futuro. Quello che posso dire è che il Pakistan, dopo l'11 settembre, ha collaborato a strettissimo contatto con noi nella lotta al terrorismo. Ci sono state occasioni in cui non ci siamo trovati d'accordo. Ma abbiamo ucciso più terroristi in territorio pachistano che in qualsiasi altro posto, e non avremmo potuto farlo senza la collaborazione dei pachistani».

Non avete informato nessuno all'interno del governo o delle forze armate del Pakistan?

«No».

Neanche all'interno dei loro servizi segreti?

«No».

Non vi fidavate?

«Se non rivelo nemmeno ad alcuni dei miei più stretti collaboratori che cosa stiamo facendo, non vado certo a dirlo a persone che non conosco».

Secondo lei qualcuno, all'interno del governo o dei servizi segreti del Pakistan sapeva che Bin Laden viveva lì?

«Pensiamo che ci fosse una sorta di rete di supporto all'interno del Pakistan».

Ma non sappiamo chi ne facesse parte o in cosa consistesse. Dovrà indagare il governo del Pakistan. Li abbiamo già informati e hanno detto che hanno tutto l'interesse a scoprire che genere di supporto può aver ricevuto Bin Laden».

Ha qualche informazione su quello che è stato rinvenuto nell'edificio?

«Stiamo analizzando e valutando con la massima attenzione tutto quello che abbiamo. Ma possiamo anticipare che è materiale che può fornirci indizi su altri terroristi. Ma ci può anche aiutare a capire meglio i piani esistenti, i loro metodi operativi e i loro metodi di comunicazione. Ora abbiamo l'opportunità di sconfiggere davvero una volta per tutte Al Qaeda, almeno nella regione di confine tra Pakistan e Afghanistan. Questo non significa che sconfiggeremo il terrorismo».

Bin Laden era un uomo unico: ha gettato ombra sulla Casa Bianca per quasi un decennio.

«È vero. Sono stato molto nervoso per tutta questa faccenda, ma l'unica cosa che non mi ha fatto perdere il sonno era la possibilità che Bin Laden rimanesse ucciso. Giustizia è stata fatta. E credo che chiunque sostenga che l'autore dell'omicidio di 3.000 persone sul suolo americano non meritasse di fare la fine che ha fatto dovrebbe farsi visitare».

(Copyright Cbs - Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segreto

Pochissime persone sapevano. Quasi tutti i miei collaboratori non sapevano. Michelle non sapeva

I documenti

Nel materiale trovato ci sono indizi su altri terroristi. Ma anche sui piani pronti e sui metodi operativi

Le immagini

È morto senza dubbio. I suoi sanno che è morto. Perciò una foto non fa la differenza

Fine adeguata

Ha avuto una fine adeguata. Credo che la gente di ogni parte del mondo sia felice che non ci sia più

I minuti più lunghi

Sono stati i 40 minuti più lunghi della mia vita, tranne forse quando Sasha si ammalò di meningite, a tre mesi, e aspettavo che il dottore mi dicesse che stava bene

Una scelta difficile

La Cia ha fatto un lavoro incredibile, ma non avevamo la certezza che fosse davvero lì. Decidere di mandare dei ragazzi in una situazione così rischiosa è stato difficile

La sepoltura

Abbiamo deciso in anticipo dove seppellirlo se fosse stato ucciso. Ci siamo preoccupati molto più di quanto si preoccupò lui quando uccise 3.000 persone

Giustizia è fatta

Giustizia è stata fatta. E chiunque sostenga che l'autore dell'omicidio di migliaia di persone sul nostro suolo non meritasse di fare la fine che ha fatto dovrebbe farsi visitare

L'intervista

Frattini
e gli sbarchi
«Europa
deludente»BENNUCCI
■ A pagina 8«Libia, una soluzione politica
per fermare gli sbarchi»*Firenze, il ministro Frattini: Gheddafi è l'unico ostacolo***IGNAZIO LA RUSSA**, ministro della Difesa, auspica che la guerra in Libia finisca presto: «Ma si tratta di un lavoro lento, meglio non avventurarsi in previsioni»**IL SEGRETARIO** generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen: «Gheddafi ha le ore contate, lui e il suo regime non hanno futuro»**IL MINISTRO** Maroni ha disposto l'espulsione di un marocchino, Mlak Nas, per motivi di prevenzione del terrorismo**Il ministro degli Esteri, Franco Frattini è intervenuto alla conferenza di Firenze 'The state of The Union' dedicata alla celebrazione dell'Unione Europea****Sandro Bennucci**
■ FIRENZE

«**NOI** non facciamo la guerra alla Libia. Siamo lì per difendere gente che soffre. Vuole che sia più chiaro? Le bombe di Belgrado, D'Alema le fece sganciare prima che ci fosse un via libera delle Nazioni Unite. Dicemmo sì per l'interesse nazionale. Stavolta è diverso, ci sono tutti: l'Onu, la Nato, l'Europa. Io sono dalla parte delle Nazioni Unite e non m'interessa dove stanno gli altri».

Ma non dispera, Franco Frattini, che si stemperino polemiche e attacchi da sinistra nel «supremo interesse nazionale». Intanto, a Firenze, dal palco del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, rivestito di blu nel giorno in cui l'Eu-

ropa celebra se stessa attraverso la conferenza *The state of The Union*, e incurante degli striscioni e dei cori di un centinaio di anarco-antagonisti tenuti a distanza da polizia e carabinieri, il ministro sposa le tesi del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, espresse attraverso un messaggio ascoltato in diretta dal presidente del Parlamento Europeo, Jerzy Buzek e recapitato anche a José Barroso, che all'ultimo momento ha dato forfait.

Ministro Frattini, il presidente Napolitano critica la Ue che non sa esprimere una posizione comune in politica estera...

«Condivido le parole del presidente Napolitano. L'Europa non è stata, come avremmo desiderato, leader con una voce unica in azioni strategiche di politica estera verso regioni prioritarie, dal Mediterraneo al Medio Oriente. Vuol dire che una riflessione è necessaria per non perdere quel ruolo che la Ue si era assicurata in altri scenari, come nei Balcani. Rischiamo di essere in retroguardia invece che all'avanguardia».

Per la Libia a che punto siamo?

«Lavoriamo per trovare una soluzione politica. L'ostacolo è Gheddafi che rifiuta di lasciare al popolo di ragionare del suo futuro».

Sull'immigrazione cosa cambierà?

«Ho apprezzato la linea della Commissione, la scorsa settimana: pone al centro solidarietà, accoglienza, condivisione. Ma aspetto i fatti. Se l'Europa sarà capace di tradurre una scelta politica in decisioni pratiche nel giro di qualche giorno, o di qualche settimana, sarà credibile. Altrimenti la gente ripeterà: 'A noi che ce ne viene?' Sarebbe un errore, ma servono risultati veri».

Quale altro segnale

deve dare Bruxelles?

«Deve procedere concretamente verso i bisogni dei cittadini, soprattutto nel sostegno alle famiglie».

Con la Francia come va?

«Ora ci sono rapporti chiari. Ma stiamo lavorando a tutto campo: sostengo che l'adesione della Croazia alla Ue deve avvenire, come previsto, nel 2012. E non può esistere l'euro senza la Grecia: l'Europa non è un autobus su cui si sale e si scende a seconda di come cambiano i tempi».

Firenze diventerà una centro strategico per la Ue?

«Sì, la Farnesina è impegnata direttamente: sostiene la candidatura di Firenze a sede della nuova scuola per esperti che lavoreranno nelle sedi diplomatiche comuni in tutto il mondo. E propone che in Palazzo Vecchio ci siano appuntamenti europei di grande importanza con cadenza biennale».

L'UNIONE DIVISA

Condivido le parole di Napolitano. L'Europa non è stata leader in azioni strategiche di politica estera con un'unica voce

LA POLEMICA

«No armi ai ribelli»

«Noi manteniamo quello che abbiamo detto: siamo pronti a fornire delle attrezzature difensive (al Cnt libico, ndr) ma non armi». Lo ha ribadito il ministro Franco Frattini a margine del Festival dell'Europa a Firenze.



FARNESINA
Il ministro degli Esteri,
Franco Frattini
(LaPresse)

Il capo dello Stato ricorda i giudici uccisi dal terrorismo. La Santanchè: Boccassini metastasi. Fini: il premier non andrà mai al Colle

Napolitano: onore ai magistrati

Ma Berlusconi rilancia: "Inchiesta sui pm di sinistra, sono un cancro"

ROMA — Nella "Giornata della memoria" il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rende omaggio ai giudici: «Onore ai magistrati uccisi dal terrorismo». Ma Silvio Berlusconi rilancia: «Occorre un'inchiesta sui pm di sinistra». E Daniela Santanchè attacca Ilda Boccassini: «È una metastasi». Gelo del presidente della Camera Fini: il Cavaliere mai al Quirinale.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 8 E 9

Napolitano: "Non si può riformare se non si onorano i magistrati uccisi"

Capo dello Stato commosso. Anm: premier inaccettabile

UMBERTO ROSSO

ROMA — Nessuna riforma è immaginabile «senza una premessa: rendere onore alla magistratura e ai suoi caduti». Basta con «le polemiche politiche indiscriminate» contro i giudici. Bisogna parlare «responsabilmente alla magistratura e della magistratura». Giorgio Napolitano torna ad avvisare Berlusconi che, proprio mentre il capo dello Stato parla al Colle nella Giornata della memoria, sta sferrando a Milano un nuovo attacco invocando una commissione d'inchiesta per accertare se dentro la magistratura visia un'associazione a delinquere. E il duro richiamo del capo dello Stato, letto in controluce, si può tradurre in un messaggio preciso: la riforma costituzionale della giustizia proposta da Alfano, e che in prima fila al Quirinale ascolta piuttosto sconsolato, in questo clima di odio contro la magistratura non va proprio da nessuna parte. Non può decollare senza condivisione. Il capo dello Stato non è disposto a metterci il «timbro» se non si chiude con la stagione dei veleni. Un avviso che deve essere arrivato subito a destinazione se, giusto qualche ora dopo, ecco la retromarcia pomeridiana del premier: «Mi inchino

al sacrificio dei magistrati eroi assassinati, mi riconosco nelle parole del capo dello Stato». Subito, invece, l'Anm si schiera con il Colle: «Ci conforta ad andare avanti», commenta il leader Palamara, che definisce invece «inaccettabili e gravi» i nuovi attacchi del premier ai pm.

Al Quirinale, nel corso della cerimonia, il presidente della Repubblica si commuove anche. Una, due volte. Chiuderà con il groppo in gola: «Questa Giornata della memoria è entrata nel nostro cuore». Il cuore di Giorgio Napolitano e dei familiari dei giudici vittime del terrorismo che il capo dello Stato ha riunito al Quirinale per ricordare il loro sacrificio negli anni di piombo. Per non dimenticare i dieci magistrati e tutti gli altri morti per mano terrorista, come sottolinea con forza nel suo discorso. «La consapevolezza dell'onore che alla magistratura deve essere reso è premessa di ogni produttivo appello alla collaborazione necessaria per riforme necessarie». E il caldo applauso, quasi liberatorio, che risuona nel Salone dei Corazzieri, dimostra che si tratta di parole che interpretano i sentimenti di figli, fratelli, nipoti dei giudici assassinati. Amareggiati e smarriti, come tanti di loro confessano,

per il clima di polemiche feroci e attacco agli uomini con la toga addosso. Napolitano ricorda il lungo, sanguinoso rosario di servitori dello Stato caduti, raccolto in un libro del Csm che gli viene consegnato. «Si sfoglino quelle pagine, ci si soffermi su quei nomi, quei volti, quelle storie, per poter parlare responsabilmente della magistratura e alla magistratura». Perché, invece, così non è. Vedi i manifesti «via le Br dalla procura» che il candidato pdl Lassini ha piazzato sui muri di Milano, e che Napolitano torna a condannare. Prendendo spunto ancora dal drammatico album dei caduti preparato dal Csm. «Sia in noi tutti chiara e serena la certezza che le pagine di quest'opera, i profili e i fatti che presenta, le parole che raccoglie sono come pietre». Perché, ammonisce, «restano più forti di qualsiasi dissennato manifesto venga affisso sui muri della Milano di Emilio Alessandrini e Guido Galli, e di qualsiasi polemica politica indiscriminata». E non si tiri per la giacca nello scontro fra i partiti, come dirà un comunicato che smentisce incontri e contatti, il presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basta polemiche

Basta con le polemiche contro i giudici, bisogna parlare responsabilmente

Manifesti folli

Il contributo dei caduti è più forte dei dissennati manifesti e delle polemiche politiche



Promossi dall'Ocse

CHE COSA AGGIUNGERE ALLA TENUTA DEI CONTI

di OSCAR GIANNINO

IL RAPPORTO Italia 2011 dell'Ocse e la prima relazione al mercato del nuovo presidente della Consob hanno segnato ieri due tradizionali appuntamenti di verifica dell'economia del nostro Paese.

Si potrebbe dire così: purtroppo non molto di nuovo. Nel senso che la tenuta dei conti pubblici c'è ed è molto positiva nell'Europa in cui i conti di altri ballano eccome, e in questo senso ha ragione Tremonti nel sostenere che l'esame dell'Ocse è sostanzialmente superato. Ma per accrescere la velocità di crescita del nostro Paese, e non attendere il 2013 o 2014 per tornare ai livelli precisi, occorrerebbero liberalizzazioni e privatizzazioni. Dalla riforma complessiva del mercato del lavoro dopo anni di estensione della cassa integrazione, riforma per la quale Sacconi ha invitato dallo scorso autunno le parti sociali a un avviso comune, sino a quella dell'acqua e dei servizi pubblici locali. Riforme però che sono molto ritardate, nel primo caso per le divergenze sindacali e cioè sostanzialmente per il no della Cgil, e nel secondo caso perché i movimenti referendari e i media preferiscono sposare la causa della facile demagogia, indicando all'opinione pubblica soggetti privati e gare pubbliche come il male assoluto, mentre la responsabilità dei servizi pubblici locali inefficienti come della loro gestione in perdita è al 97% dei soggetti pubblici che li gestiscono.

Che poi anche l'Ocse aggiunga la sua voce alla nostra sostenendo che il contributo di una componente nucleare farebbe bene alla sicurezza energetica italiana, dovrebbe far riflettere tutti coloro che continuano dopo Fukushima a parlare a vanvera di nuova Chernobyl, anche quando ormai è sari-

ta non solo dai giornali ma dall'intera informazione mondiale. E non certo perché in Giappone ci sia un governo comunista che metta il bavaglio ad alcuno.

La via delle riforme all'italiana è diventata questa: tutti sanno che cosa andrebbe fatto e tutti addossano a qualcun altro la responsabilità di non farle, o di procedere lentissimamente. Non che non esistano mille impedimenti, costituzionali – il Titolo quinto sulle competenze regionali senza clausola di supremazia nazionale – come amministrative e regolamentari. Ma è diventata una sorta di gara tutta italiana dire: «non ci fossero gli altri ad opporsi, signora mia...».

In questo quadro, è davvero un mezzo miracolo che Tremonti riesca almeno a tenere in linea i saldi pubblici. Ma con le pressioni contrarie a ridurre spesa pubblica e deficit che provengono da tutte le parti, è ovvio che risulterà sempre più difficile purtroppo quella riforma fiscale energica e incisiva che servirebbe.

Perché lo scopo dovrebbe essere non di far restare eguale il prelievo ma di ridurlo significativamente sul Pil al pari della spesa pubblica, oltre che di renderlo meno ostile al contribuente nelle sue modalità organizzative ed esattive.

Venendo ai mercati finanziari, la relazione di esordio di Giuseppe Vegas ha avuto almeno tre pregi molto netti. Per la prima volta, si è anche simbolicamente accompagnata a voci aggiuntive di ascolto del mercato. Per questo nella

stessa occasione è intervenuto Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni che è grandissima azienda italiana internazionalizzata come egli stesso è uno dei manager più versati in mercati finanziari esteri.

E inoltre ha detto la sua una giovane studentessa della Bocconi, che non se l'è cavata affatto male.

Inoltre, il nuovo corso della Consob si pone esplicitamente il problema di una riscrittura delle regole dei mercati finanziari e di un loro concreto uso non al fine di appesantire ulteriormente oneri e costi per le imprese, ma al contrario per alleviarle. Inutile scrivere ogni anno 700 pagine di nuovi obblighi per chi intende agire sui mercati finanziari allo scopo di apparire più scrupolosi di tutti, se poi l'unico effetto è di aggravare anno dopo anno lo scoraggiamento delle aziende indotte così a stare lontane dalla Borsa.

È saggio e coraggioso un presidente della Consob che afferma finalmente che l'iper-regolamentazione è inutile e dannosa, e al contrario bisogna avere poche regole più chiare e costi di quotazione e di adempimento più bassi. Proporre una svolta in tal senso è molto più utile all'asfittico mercato italiano dei tanti castigamatti che propongono il contrario, più regole e più dure sanzioni, e che da

anni hanno prodotto una Borsa che pesa il 27% del Pil invece che il 120% come in altri Paesi avanzati.

Infine, è apprezzabile l'eguale preoccupazione di Vegas per la tutela del risparmiatore, accennando alla necessità di un prospetto base per le obbligazioni chiaramente comprensibile a tutti: da solo, risolverebbe buona parte delle possibili cattive sorprese che possono venire da molte obbligazioni bancarie che i clienti degli istituti di credito sottoscrivono per centinaia di miliardi, e che a volte sono assai meno sicure di quanto creda chi le acquista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cellulari. Accordo tra i leader del settore per spingere l'e-commerce con la sim **Pag. 26**

Hi-tech. Piattaforma congiunta tra Tim, Vodafone, Wind, 3 Italia, PosteMobile e Fastweb per sviluppare l'e-commerce

La sim diventa carta di credito

L'abbonamento telefonico sarà utilizzabile per acquistare prodotti e servizi

Alessandro Longo
MILANO

È nato il primo strumento per comprare contenuti digitali e servizi tramite i cellulari di qualsiasi operatore mobile italiano. È una piattaforma lanciata ieri, congiuntamente, da Tim, Vodafone, Wind, 3 Italia, PosteMobile e Fastweb, con i partner tecnologici Engineering e Reply. L'utente naviga e acquista libri, riviste, servizi vari: con un clic, se lo fa da cellulare. Se è su tablet o computer, invece, deve inserire il

LA STRATEGIA

Rangone (Politecnico di Milano): «Gli operatori italiani hanno capito prima di altri come rispondere a Cupertino e Mountain View»

proprio numero di cellulare e una password. In entrambi i casi, la sim del telefonino diventa lo strumento per identificare l'utente e addebitargli il costo. Il pagamento avviene tramite credito telefonico (in bolletta, se ha un abbonamento, oppure scalando il credito prepagato della ricaricabile). La sim sostituisce così, in tutto e per tutto, la carta di credito. È una novità congeniale al mercato italiano, che ha poca familiarità con le carte ma molta con i cellulari. In Italia il 90% delle transazioni avviene in contanti, contro una media Ue del 70%, secondo PwC Advisory, che ha supportato l'iniziativa. Certo, il suo successo dipenderà da quanti fornitori di contenuti digitali e servizi l'adotteranno. «Tra i primi interessati a utilizzare questa soluzione nel mercato italiano figurano aziende come Gruppo 24 Ore, Gruppo Caltagirone Editore, Class Editori, Guida Monaci, Espresso, La Stampa, Microsoft Italia, Mondadori, Monrif/Poligrafici Editoriale, Paperlit, RCS, Shenker, L'Unione Sarda», fanno sapere gli operatori in una nota congiunta. «È

la risposta degli operatori italiani alla dominanza Apple e Google sul nuovo mercato dei beni digitali», spiega Andrea Rangone, ordinario e responsabile Osservatori presso il Politecnico di Milano. Apple e Google propongono ai fornitori di contenuti, tra cui anche gli editori, le proprie piattaforme, tenendo per sé il 30 e il 10% del ricavato, rispettivamente. A quanto risulta al Sole24Ore, gli operatori italiani invece non chiederanno una quota standard, ma una percentuale di ricavi variabile in base alle singole negoziazioni con i fornitori.

«Gli operatori italiani hanno capito che per reagire a questa concorrenza devono unire le forze e ci sono riusciti prima di quelli di altri Paesi europei», aggiunge Rangone. A spingerli è la fiducia in un mercato dalle grandi potenzialità. Quello del "mobile content e apps" valeva 545 milioni di euro nel 2010, come rileva uno studio del Politecnico di Milano-School of Management che sarà presentato oggi. È calato del 9% per via del tracollo dei contenuti tradizionali (suonerie, loghi), ma sono cresciuti del 113% in un anno i ricavi degli strumenti innovativi (pagamento via mobile web e application store, cioè negozio online), che ora valgono il 9% della torta. Ed è proprio su questi che è scoppiata la guerra tra gli operatori e i due colossi americani. Gli italiani hanno speso ulteriori 538 milioni di euro in navigazione su rete mobile (via cellulare o chiavetta), +27% sul 2010. A dicembre erano 11 milioni i navigatori internet in mobilità.

Cresce anche la pubblicità su cellulare (+15%), a 38 milioni di euro. Sono ancora calati, invece, i ricavi complessivi dei servizi di telecomunicazione mobile: -2,9 per cento. La colpa è il ribasso, ormai costante, delle entrate da "servizi voce" (le telefonate), -6,3%, mentre quelle degli sms sono stabili. Un clima negativo che spinge gli operatori a cercare fonti di guadagno innovative.

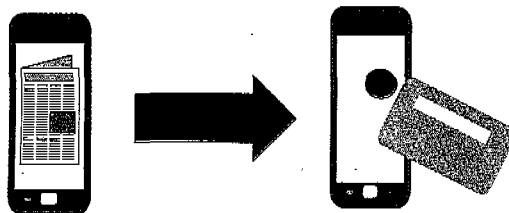
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona

ACQUISTI DA CELLULARE

È il metodo più diretto per sfruttare le opportunità della nuova piattaforma di acquisto. L'utente naviga in Internet con il proprio cellulare o smartphone, arriva su una pagina web dove può comprare – per esempio – la copia di un giornale, clicca su un pulsante predisposto,

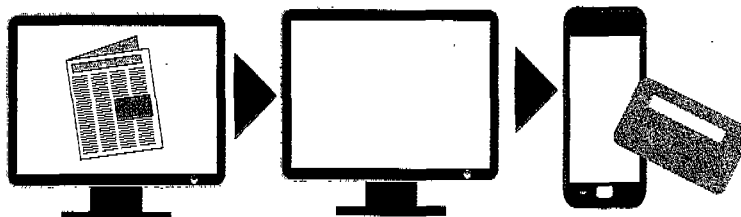


Automaticamente il costo dell'acquisto viene sottratto dal credito della scheda oppure viene addebitato sulla successiva bolletta in caso di abbonamento tradizionale

UTILIZZO TRAMITE TABLET O PC

La piattaforma lanciata in modo congiunto dai principali operatori italiani può essere utilizzata tranquillamente anche se l'utente naviga in Internet utilizzando il proprio pc o il tablet. In questo caso si approderà su una pagina web dove si potrà comprare – come nell'esempio precedente – la copia di un giornale.

Si inseriscono il proprio numero del cellulare e una password.



Come nel caso precedente il pagamento avviene tramite credito telefonico: In bolletta per chi ha un abbonamento, oppure scalando il credito prepagato della ricaricabile

Grande distribuzione

SPECIALE LA STAMPA / PUBLIKOMPASS

Il tesoro della Gdo

Posti di lavoro e fatturato in crescita per un settore che si è difeso bene anche nei periodi di crisi acuta e ora è pronto ad affrontare le sfide che vengono dal web aprendosi ai servizi e alla telefonia mobile

La grande distribuzione commerciale, quella fatta di supermercati, ipermercati, discount eccetera, è una colonna portante dell'economia italiana: il suo giro d'affari è di 115 miliardi di euro all'anno, che sono pari a più del 55% dei consumi; dà lavoro a più di 450.000 persone; investe una media di 3 miliardi di euro all'anno in nuove aperture e ristrutturazioni (beh, con la crisi la cifra è un po' calata ma l'impegno resta forte); compra merci da oltre 13.000 fornitori, il 98% dei quali sono piccole e medie imprese, e così fa da traino a tutto il sistema produttivo. Oltretutto, la grande distribuzione crea occupazione «buona», perché le grandi imprese rispettano i contratti. Aspetto non secondario: la grande distribuzione non «delocalizza», cioè non trasferisce posti di lavoro all'estero (come spesso fa invece l'industria) e costruisce un robusto legame con il territorio, utilizza società locali di servizi, di pulizie, di sicurezza eccetera, realizza le proprie ristrutturazioni dei punti vendita con artigiani del posto e così via.

Ma per quanto sia importante la loro funzione economica, i supermercati, gli ipermercati eccetera non esauriscono il loro ruolo con questo. Hanno anche una parte fondamentale nell'evoluzione della società, come si è visto nel passaggio dai primi grandi magazzini di inizio Novecento agli outlet di oggi: la grande distribuzione è stata (e continua a essere) un forte motore di cambiamento nei costumi e ha incentivato la «democratizzazione» ampliando moltissimo la possibilità di scelta. Per esempio i primi grandi magazzini hanno consentito a tutti di acquistare un abito industrializza-

to a prezzi accettabili, non dovendosi più rivolgere per forza al sarto, e poi l'esempio si è replicato in tanti altri campi. Attraverso la grande distribuzione i consumatori hanno avuto l'opportunità di comprare cose che neanche conoscevano e hanno trovato negozi che garantivano loro quantità, qualità, sicurezza alimentare eccetera. ➤

Di recente la grande distribuzione si è arricchita di formule molto diverse tra di loro, andando incontro a ogni tipo di consumatore: dai centri commerciali ai «negozi di prossimità» di 100 o 200 metri quadrati e alle grandi strutture specializzate in elettronica, bricolage, mobili ecc.

La crisi però si è fatta sentire anche qui. La rete di distribuzione è sempre più capillare, ma il suo ritmo di espansione si è un po' ridotto per rispondere alla caduta dei consumi dopo il 2008. Nonostante tutto, si continua a costruire nuove strutture commerciali, e da Federdistribuzione (che è la branca di **Confindustria** che associa le imprese del settore) spiegano perché: «In Italia passano sette o otto anni dalla presentazione del progetto all'apertura di un supermercato. Perciò adesso stiamo aprendo dei centri commerciali che erano stati pensati molto prima della crisi, con dei conti economici completamente diversi... ma non si può certo fermare tutto adesso». La speranza è che queste strutture tornino buone quando arriverà una vera ripresa economica, non l'anemica anticipazione che viviamo adesso, e i consumi ripartiranno.

Federconsumatori rivendica ai suoi associati di aver difeso il potere d'acquisto dei consumatori con una politica di contenimento dei prezzi. Il che non vuol dire che negli anni i prezzi dei beni di consumo siano diminuiti (figuriamoci) ma che sono cresciuti meno di

altre voci, contribuendo a tenere basso l'indice d'inflazione: secondo i calcoli dell'associazione, dal 2002 al 2010 le tariffe e i servizi hanno subito un rincaro del 29,2%, l'inflazione nel suo complesso ha fatto +14,6% mentre i prezzi del largo consumo confezionato appena +5,5%. I consumatori potranno dubitare di queste cifre, pensare che siano sottostimate, ma è sicuro che nella grande distribuzione i prezzi sono cresciuti di meno, con rincari medi a febbraio 2011 dello 0,7% rispetto a un anno prima e a marzo dell'1%, quindi ben al di sotto del tasso d'inflazione rilevato dall'Istat.

Il trend più recente dice che la grande distribuzione affronta la concorrenza di strutture di vendita che promettono di essere ancora più convenienti, come il commercio via Internet (che però pone qualche problema in più di qualità e di sicurezza); il settore si difende anche allargando la sua gamma di prodotti e servizi offerti, che adesso comprendono credito al consumo, pagamento di bollette e assicurazioni, telefonia e vendita di farmaci e pure di carburanti.

Luigi Grassia

Farmaci e carburanti rappresentano due aree di interesse chiave per il futuro

L'unico freno portato dalla recessione riguarda il calo delle nuove aperture

I «negozi di prossimità» hanno aperto il mercato a strutture più piccole fino a 200 metri quadri



115

**miliardi
di euro**

È il giro d'affari annuo della grande distribuzione in Italia (supermercati, ipermercati, discount ecc.) pari al 55% del fatturato totale della distribuzione

3

**miliardi
di euro**

Questi gli investimenti medi annui per aprire nuovi punti vendita o ristrutturare quelli vecchi. Comunque la recente crisi economica ha portato a un rallentamento

450

**mila
posti di lavoro**

Il settore produce un'occupazione «buona» perché le grandi imprese rispettano i contratti di lavoro e in molti casi investono in formazione

13

**mila
fornitori**

Nel 98% dei casi chi rifornisce di merci la grande distribuzione sono piccole e medie imprese. Questo dà un notevole contributo allo sviluppo locale